

# AOSTA CAPITALE MEGALITICA

*Relazione di Franco MEZZENA archeologo  
della Regione Valle d'Aosta*



Vue d'ensemble du chantier

*Una delle più imprevedibili scoperte archeologiche in Valle d'Aosta è rappresentata dalla grandiosa ed eccezionale area di culto e di sepoltura di Saint-Martin-de-Corléans, alla periferia occidentale di Aosta, risalente al III millennio a.C. Il dottor Franco Mezzena, dell'Ufficio Archeologia della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali della Regione Autonoma Valle d'Aosta, espone per la rivista i risultati dello scavo, che si è rivelato lungo e complesso.*

Dopo quasi un ventennio di ricerche, l'area di Saint-Martin ha restituito strutture antiche e materiali in abbondanza e ha suggerito interpretazioni culturali ed ipotesi di una certa importanza non soltanto per la protostoria valdostana ed alpina, in relazio-

*Le site de St. Martin de Corléans (Aoste) a permis de reconstruire un grand morceau du début du peuplement de la Vallée d'Aoste. Il est donc très important de connaître ces découvertes qui vont intégrer les informations sur la préhistoire que l'on retrouve dans les publications courantes qui n'ont pas encore pu être mises à jour*

ne con le poco conosciute ondate migratorie di provenienza orientale che, per vie diverse, giunsero in Europa agli inizi e nella seconda metà del III millennio a. C.

La ricerca si avviò nel giugno del 1969, in occasione di scavi intrapresi a scopo edilizio, e permise di individuare, a circa 6 m di profondità, i primi indizi di questa area archeologica e di valutarne l'importanza. La Regione deliberò di acquistare il terreno per effettuare una accurata indagine dell'intero complesso preistorico e creare in seguito un parco archeologico coperto, atto a conservare integralmente le testimonianze messe in luce da questo complesso archeologico e monumentale che definirei "area megalitica".

Si tratta di un sito archeologico unico finora e non solo nel contesto alpino, per la sua interezza ed organicità.

Esso è riferibile all'Eneolitico e fu costituito in origine da un'area di culto all'aperto, per la celebrazione di riti ricorrenti, in presenza di particolari strutture, frequentata per diversi secoli a partire dal 2900 a.C. circa. L'area di culto divenne in seguito anche luogo di sepoltura mediante la costruzione di tombe megalitiche di vario tipo.

Al culto dei vivi si affiancò allora quello dei morti, fino alle soglie del II millennio a.C. quando tutto cadde in abbandono. L'area megalitica ci indica la presenza, negli immediati dintorni, di un fiorente e stabile insediamento, assai importante perché legato all'apertura, in questo preciso momento storico, dei grandi itinerari transalpini. Due di questi, diretti verso l'Europa occidentale e settentrionale, si dipartono proprio dalla conca di Aosta: nella *Tabula Peutingeriana* i valichi sono indicati come *In Alpe Graia* (piccolo San Bernardo) e *In summo Pennino* (Gran San Bernardo)

Nell'area finora scavata è stato possibile definire chiaramente una successione di fasi culturali e strutturali. Una prima fase ebbe inizio attorno al 2900 a.C. con l'erezione successiva di una serie di grossi pali lignei, allineati in direzione NE-SO e ricalzati da grossi ciotoli. La seconda breve fase, che si può collocare per ora tra il 2700 e il 2600 a.C., durò il tempo necessario ad arare in modo regolarissimo, ed una sola volta, una estensione di terreno molto più vasta di quella occupata dai pali totemici, che vennero però rispettati e inclusi. All'aratura fu strettamente associata la semina, in una zona particolare, di molti denti umani, in prevalenza incisivi. Questa aratura si può spiegare solamente come un rito di consacrazione collegato alle strutture che immediatamente dopo, e proprio entro l'area così delimitata, sarebbero dovute sorgere. La terza fase coincise con l'erezione di alcuni *menhir* e di una serie considerevole di stele antropomorfe, regolarmente disposte, secondo due allineamenti ortogonali.



La grande tombe à dolmen 2400 - 2300 av. J. Chr.

L'area di culto venne frequentata per almeno tre secoli prima che, tra il 2400 e il 2300 a.C., avesse inizio la quarta fase con l'erezione delle prime tombe megalitiche. Il tipo più interessante è di certo il *dolmen* con apertura ellittica e piattaforma triangolare, ma anche la tomba con piattaforma circolare e la cosiddetta *allée couverte* (la galleria coperta), non lo sono meno per i loro riscontri nel mondo megalitico.

A queste grandi tombe, che accolsero via via le spoglie di personaggi indubbiamente di alto rango, seguì infine, verso il 2000 a.C., una quinta fase di strutture, rappresentata da tombe più piccole, costruite reimpiegando stele antropomorfe intere o in grandi frammenti.

Ritengo che i fondatori dell'area di culto possano identificarsi in popoli originari dell'Armenia e della Transcaucasia. Essi risalirono lungo la Valle del Danubio fino a Vienna, per proseguire ancora, attraverso i Carpazi, fino all'alto corso della Vistola e dell'Elba.

L'aspetto mediterraneo della stessa famiglia culturale è presente a *Poliochni*, nell'isola di *Lemno* ed a *Lipari* in momenti esattamente contemporanei; tramite la Sardegna giunge poi alle foci del Rodano ed a quelle del Tago sulla costa atlantica.

L'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans ha restituito anche 35 stele antropomorfe. L'e-

stremo interesse archeologico e storico di questa classe di monumenti, sovente misconosciuti, si va infatti delineando dopo che ad Aosta è stato possibile esaminarli per la prima volta nel loro contesto originario. Si pensa che siano rappresentazioni legate al culto dei vivi e non a quello dei morti.

Lo studio delle diverse iconografie dovrebbe fornire elementi di base per una effettiva comprensione del loro significato. Sappiamo già che certe raffigurazioni ed attributi, come l'accetta, l'arco, il pendaglio a doppia spirale, il liuto, ecc., ricorrono sistematicamente in luoghi diversi e lontani; suggerendo così l'impressione che si tratti d'iconografie già ben stabilite e costanti, riferibili forse ad importanti personaggi o, più probabilmente, alle figure eroiche o divine di un *pantheon* arcaico ma già essenzialmente configurato.

Le rappresentazioni maschili prevalgono decisamente su quelle femminili. Alcune stele, a distanza di tempo, sono state ridisegnate.

Negli ultimi anni, inoltre, è stato riportato alla luce il grande dolmen su piattaforma: questa tomba appartiene alla classe dei cosiddetti *long barrows* (lungi tumuli), i quali hanno una vasta diffusione europea in prevalenza nelle fasce costiere o lungo i grandi fiumi, fino alla Polonia, alla Danimarca e alle Isole Britan-

niche: ma se ne differenzia per la mancanza del *barrow*, cioè del tumulo, rivelando così maggiori affinità orientali che occidentali. Per il suo caratteristico aspetto a prua di nave si può avanzare l'ipotesi che si tratti in realtà di un monumento tipo nave funeraria.

Assieme all'ideologia della nave dei morti, questo tipo di tomba potrebbe anche commemorare le esperienze nautiche dei personaggi sepolti, legate eventualmente ed una loro provenienza transmarina. La deposizione di uno strato di frammenti quarzosi bianchi presso la tomba sembra indicare peraltro che, secondo un rito ed una simbologia ancora vigenti duemila anni più tardi, in età classica, si sia in presenza di un sepolcro riservato ai componenti di una dinastia principesca. L'esplorazione interna, tuttora in corso, mostra che fortunatamente le numerose deposizioni non sono state violate.

Esse appaiono regolarmente sovrapposte e lo strato più alto, il più recente, ha già offerto la testimonianza

di un sacrificio umano: sopra la mano sinistra di un individuo disteso è stata deposta la testa decapitata di un giovane, probabilmente una donna, dalla bellissima dentatura: ciò fa pensare di essere forse in presenza di un rito, anch'esso decisamente orientale, del sacrificio della vedova. Inoltre questa tomba è uno dei rari monumenti megalitici datati grazie alla presenza di uno specifico rito di fondazione: mentre infatti si stava iniziando a costruire la piattaforma attorno alla camera tombale, un vaso campaniforme del tipo più antico, decorato a cordicella, venne ritualmente spezzato in molti frammenti, che furono poi deposti in due diversi pozzetti alla base della piattaforma stessa.

Ma l'ipotesi che costituisce la parte più affascinante di questa ricerca è quella sui possibili collegamenti con l'antico mondo mediterraneo e con i suoi miti.

Le ricerche suggeriscono che i gruppi migranti distinti dalla ceramica a scanalature e provenienti dalle coste orientali del Mar Nero e della Transcaucasia appartenessero etnicamente in prevalenza al ceppo di quei

*Ligues* (i *Ligures* dei Romani) e di quegli Iberi che proprio laggiù ebbero, stando a certe fonti antiche, le loro sedi originarie. Giunti ad insediarsi in ambienti tardo-neolitici vi avrebbero introdotto, insieme ai loro nomi etnici ed alla loro lingua, una serie considerevole di produttive innovazioni: l'agricoltura, l'aratro il carro da trasporto, la metallurgia, le conoscenze geografiche, astronomiche e nautiche che permisero di integrare le rotte marine con la navigazione lungo i fiumi europei e con l'attraversamento delle grandi catene montuose, stabilendo così in via permanente una rete fondamentale di itinerari.

E questa ipotesi trova precisi riscontri proprio negli antichi miti mediterranei".

Come è noto, lo strato più antico della tradizione mitica greca ci parla, infatti, delle imprese, essenzialmente colonizzatrici, di tre eroi, *Cadmo*, *Giasone* ed *Eracle*: imprese tra loro variamente connesse e pertanto probabilmente contemporanee. E' facile verificare come esista una preci-

sa rispondenza tra gli itinerari degli eroi mitici e quelli effettivamente percorsi dai portatori della ceramica scanalata e delle stele antropomorfe. Al nome di *Cadmo* risulterebbe associabile il ramo siro-palestinese; al nome di *Eracle* essenzialmente quello mediterraneo ed atlantico; al "ritorno" di *Giasone* e degli Argonauti dalla *Colchide*, infine, quello europeo, dei grandi fiumi e dei mari settentrionali.

"Nel nucleo originario di queste importanti tradizioni mitiche già antichissime ai tempi di Omero e di Esiodo, dovremmo scorgere allora la testimonianza storica di questo remoto, estesissimo ed organico fenomeno di colonizzazione dell'Occidente, originatosi agli inizi del III millennio a. C., per cause ancora da indagare, nelle regioni dell'Armenia e della Transcaucasia. Se infine, è lecito annoverare le stele antropomorfe tra i monumenti megalitici, anche il problema tuttora controverso delle origini del megalitismo risulta direttamente coinvolto in questa ipotesi e nelle ricerche in corso nella conca di Aosta".



**Stèle anthroporphe**  
**HAUTEUR réelle**  
**2,50 m.**